

FEDERMANAGER24

Periodico d'informazione della Federazione Nazionale Dirigenti Aziende Industriali - Anno I - N. 2 - Maggio 2012

FEDERMANAGER
FEDERAZIONE NAZIONALE DIRIGENTI AZIENDE INDUSTRIALI



Il Sole
24 DRE Radiocor
Agenzia d'informazione

Strade per la crescita

NUOVI PARADIGMI ECONOMICI PER LO SVILUPPO

Stefano Manzocchi, docente Ordinario di Economia Internazionale presso la LUISS di Roma, sta collaborando con Federmanager, sui temi della internazionalizzazione e della competitività del sistema delle imprese.

di **Valentino Salvatore De Pietro**



La responsabilità della Classe Dirigente, che può essere il motore di rilancio e di rinascita per il Paese è uno dei temi forti presenti nel dibattito pubblico, in una fase difficile per l'economia, che accomuna tutto il vecchio Continente, che sta cercando di ritrovare la via dell'unità politica per ridare smalto al "progetto dell'Euro".

Sembra che questa recessione non finirà mai, ogni giorno leggiamo notizie pessimistiche sul fronte economico – finanziario nazionale: calo dei consumi, aumento incontrollato del prezzo dei carburanti, difficoltà sempre maggiori per le nostre PMI e una crescente impotenza delle associazioni di rappresentanza. Un quadro fosco che forse, nel medio periodo riuscirà a migliorare, se diminuirà lo spread e aumenteranno i consumi nel 2013, drive necessari per infondere maggior fiducia nei consumatori e nelle imprese. Per avere un quadro più analitico e macroscopico di quello che sta accadendo, sia a livello nazionale che globale, Federmanager24 ha rivolto alcune domande al Prof. Stefano Manzocchi.

Professore, i dati Istat rilevano che l'Italia continua ad essere in recessione tecnica rispetto allo scorso anno. Che previsioni possiamo fare per il futuro?

La discesa dello spread dovrebbe alimentare la fiducia delle imprese per quanto riguarda gli investimenti e per le famiglie per quanto riguarda i consumi. Ricordiamo che la vicenda dello spread è legata a due componenti: la prima di tipo europeo, con gli accordi a 25, dal quale sono rimasti fuori la Repubblica Ceca e l'Inghilterra, al quale ha fatto seguito l'immissione di 1000 miliardi di euro di liquidità da parte della BCE, e la seconda a livello nazionale con la quale sono state avviate delle riforme strutturali e se queste manovre verranno recepite dai mercati è auspicabile che a fine anno il calo del PIL sia intorno all'1,5%.

Anche sul fronte dei consumi, siamo tornati ai livelli degli anni '80, con un conseguente crollo della spesa delle famiglie; i consumi di prodotti alimentari, bevande e tabacco hanno mostrato un calo dell'1,5% a prezzi costanti. Come spiega questo fenomeno?

Bisogna distinguere due aspetti: c'è un aspetto congiunturale legato al calo della fiducia dei consumatori e delle imprese; e un altro aspetto di merito che ha a che fare con la doppia recessione che l'Italia ha vissuto (con un -5% nel 2009 e un -1% nel 2012) che hanno portato alla contrazione dei consumi. C'è inoltre un fenomeno di lungo periodo legato a una molto modesta crescita dei salari reali in Italia nell'ultimo ventennio (+0,3% media annua contro il 2% annuo della Francia).

Non va meglio neanche sul fronte carburanti, i prezzi della benzina hanno sfiorato il record di 2 euro al litro con gravi ricadute sui prezzi di tutti i beni di largo consumo. Come si può intervenire efficacemente su questo problema?

Non solo il petrolio, ma anche l'acqua ed altre risorse naturali sono sempre meno disponibili e il nostro Paese, che è assolutamente dipendente da fonti energetiche, deve trarne le conseguenze. E' un problema di classe dirigente che, di fatto, ragiona in un'ottica di breve periodo. Per far scendere il prezzo del greggio dobbiamo attrezzarci, facendo degli investimenti sia su scala nazionale che globale sulle fonti energetiche alternative rinnovabili. Le agenzie dell'energia internazionale, infatti, stimano che il prezzo del petrolio continuerà a salire fino al 2035.

A livello nazionale assistiamo ad una stretta creditizia crescente che impatta fortemente sulle PMI. Come si può invertire questa tendenza?

Per le PMI si è fatta da poco una seconda grande moratoria che dovrebbe ridare fiato almeno per quest'anno alle piccole imprese, con un volume di risorse di decine di miliardi messi in campo. Le banche stanno valutando di trasferire parte del credito della BCE alle imprese, ma c'è bisogno che le imprese piccole si rendano conto che siamo in un "mondo nuovo" e quindi non ha senso guardare al passato in termini di credito. Bisogna proporre qualcosa di nuovo in termini di pensione e crescita, affrontare le sfide dei mercati più grandi, prendendo in considerazione le fusioni, e in misura maggiore le reti.

Le nostre imprese, in particolare le PMI, pagano lo scotto di un gap che riguarda l'investimento in capitale umano, ricerca e sviluppo. Quali sono le caratteristiche del fenomeno?

Nel Rapporto Classe Dirigente di quest'anno dell'Associazione Management Club nel capitolo su "I nuovi paradigmi economici" i numeri appaiono impietosi: se si guarda al decennio prima della crisi (2000 - 2008), vediamo che l'Italia, ha investito lo 0,3% in meno in training, quindi in formazione sia in termini di education che di training on the job e addirittura lo 0,7% in meno all'anno in termini di PIL per ricerca e sviluppo. Se proviamo a vedere cosa sarebbe successo se l'Italia si fosse adeguata al comportamento di paesi che invece su questo hanno investito vediamo che l'utilità del lavoro poteva aumentare del 3 - 5% in più per quanto riguarda i lavoratori italiani in presenza di maggiori investimenti in capitale umano. Per quanto riguarda i sistemi di rappresentanza il messaggio che se ne ricava fa capire come la rappresentanza debba essere indirizzata verso la responsabilità che poi porta alla crescita. Responsabilità, significa essenzialmente due cose: saper interpretare gli interessi particolari e nel contempo cercare di non perdere di vista il quadro dell'interesse generale.